

Introduzione

Disertare l'economia-guerra

Decrescita ed economie solidali: conflitti, alleanze, convergenze

di Gabriella D'Amico, Marco Deriu, Francesca Marconi, Jason Nardi, Massimo Renno

Premessa

Fin dalle origini il confronto tra il movimento della decrescita e le esperienze riconducibili all'economia solidale o alle economie diverse è stato ricco, intenso e per nulla scontato, giacché soprattutto all'inizio i punti di partenza e le prospettive dei due movimenti non erano esattamente le stesse, nonostante valori, sensibilità e mobilitazioni politiche non di rado si sovrapponevano.

Il movimento dell'Economia Solidale, infatti, nei suoi intenti fondativi (le famose 10 colonne portanti dell'ES), si proponeva come un modello di economia impegnato a promuovere i beni comuni, a rispettare la "Madre Terra", a proporre modelli collaborativi, basato sulle relazioni tra persone e su un legame con il territorio, che incorpora il senso del limite, che si sviluppa nelle reti, che difende i diritti e investe sulla trasformazione sociale, e infine che ridimensiona il ruolo del mercato e degli scambi monetari.

D'altro canto, il più noto teorico della decrescita, Serge Latouche, ha a più riprese sottolineato come il lavoro di decostruzione della decrescita si proponesse come critica culturale e storica alle basi dell'immaginario economico in quanto tale. La critica non si rivolgeva dunque agli eccessi del neoliberismo o dell'ultracapitalismo, ma all'idea stessa della *crescita* percepita come "essenza" dell'economico. In questa prospettiva, dunque, il problema non era quello di sostituire una *buona* economia

(solidale, etica, responsabile ecc.) o un *buon* sviluppo (umano, sostenibile, locale ecc.) a un'economia o uno sviluppo cattivi e corrotti, ma quello di come decolonizzarsi dall'immaginario economico e sbarazzarsi dei suoi postulati di scarsità, utilitarismo, individualismo, lavorismo, produttivismo ecc. L'intento, insomma, era quello di contestare le fondamenta stesse dell'economia come ambito autonomo a sé stante per reinventare, nel solco di Ivan Illich, una forma di sussistenza moderna più corrispondente a un'idea di società conviviale o frugale. Un'idea riassunta dunque nello slogan della "fuoriuscita dall'economia" che tuttavia è risultato difficile da comprendere e popolarizzare al di fuori di una discussione tra specialisti di storia del pensiero.

Economia solidale e decrescita: alcuni nodi politici

Sebbene la discussione sui fondamenti simbolici ed epistemologici dell'immaginario moderno sia lunga da essere ininfluenza sulle pratiche sociali e politiche è chiaro, comunque, che il popolo della decrescita ha sempre sentito la necessità non solo di contestare le politiche economiche ma anche di calarsi nelle pratiche quotidiane, nelle scelte di vita, nelle esperienze locali e territoriali, per sperimentare e radicare concretamente modelli di convivialità, di autoproduzione, di condivisione e di scambio che permettessero comunque di

sottrarsi al monopolio e alla dipendenza dal mercato e dalla grande distribuzione.

Non è dunque un caso che, concretamente, le principali realtà della Decrescita e dell'Economia Solidale – sia quelle più orientate alla riflessione politica e culturale sia quelle più orientate al mettere in pratica stili di vita (legati all'abitare, al mangiare, al produrre, al consumare) – non solo si sono spesso mescolate e supportate ma nei fatti si sono andate sempre di più avvicinando e contaminando reciprocamente. Non solo i momenti e le occasioni più importanti – dalle scuole estive, alle conferenze, agli “sbarchi”, alle ricerche e alle pubblicazioni (compresi questi stessi *Quaderni della decrescita*) – sono stati di fatto progetti condivisi e co-promossi, segno non soltanto di una maturazione culturale ma anche di una pratica politica più capace di misurarsi con la complessità del reale. E, non a caso, l'Associazione per la decrescita è nei fatti stata una delle organizzazioni che hanno partecipato alla fondazione della RIES, la Rete Italiana Economia Solidale.

Di questo confronto originario restano comunque alcune questioni rilevanti su cui non sarebbe male tornare a riflettere e discutere.

Da una parte alcune istanze fondative della decrescita, quali il rigetto del modello dell'*homo economicus*, il rifiuto della riduzione del cittadino al mero consumatore (per quanto “critico”), la contestazione aperta dell'immaginario dello sviluppo (anche sotto l'ombrello retorico della sostenibilità) sono aspetti sempre più diffusi sebbene non scontati anche dentro il popolo dell'economia solidale.

Dall'altra, le esperienze della crisi economica, del Covid-19, dell'impoverimento della classe media, dell'aumento della precarizzazione e delle disuguaglianze, il ritorno della cultura della guerra e il rilancio della corsa agli armamenti hanno reso sempre più impellenti (materialmente ed esistenzialmente) le necessità di ricostruire e riguadagnare concretamente nel proprio quotidiano un progetto di sostenibilità, a partire dalla reinvenzione del lavoro, della cura, dell'abitare, del condividere, del mangiare e del consumare. Un progetto di “capacitazione” che non riguarda semplicemente la scelta individuale né si esaurisce nella contestazione del sistema, ma che richiede la ricostruzione di modelli di organizzazione e collaborazione a diversi livelli, come quelli sperimentati dalle reti di economia solidale,

dal commercio equo o dalle esperienze mutualistiche e di *commoning*.

Un possibile punto di confronto comune – da questo punto di vista – potrebbe essere rappresentato da un ripensamento della dimensione politico-democratica. Sia la prospettiva radicale della decrescita sia la prospettiva reticolare dell'economia solidale si scontrano con i propri limiti (di pratiche e di rielaborazione) di fronte alla necessità di ricostruire istituzioni locali e regionali che funzionino in una logica differente da quella della rappresentanza degli interessi (per giunta individuali, di breve periodo, e socialmente diseguali). Va considerato, a questo proposito, che in questi mondi sono emerse molte esperienze alternative – come le pratiche di costruzione di comunità intenzionali, gli ecovillaggi, gli spazi comunitari autogestiti, le forme di imprenditoria autogestita multifunzionale come le cooperative di comunità ecc. – che certamente rappresentano dei laboratori interessanti di democrazia di prossimità.

Dunque, provare a immaginare un modello di democrazia nell'orizzonte della decrescita e contemporaneamente l'espansione delle pratiche economico-solidali in un progetto di democrazia economica locale, rappresenta probabilmente un terreno propizio – idealista e pragmatico allo stesso tempo – per una maturazione socio-politica condivisa.

Nuove sfide in tempi decisivi

Non si può tuttavia evitare di fare i conti più da vicino con il contesto attuale e con le drammatiche trasformazioni a cui stiamo assistendo. L'inasprimento della crisi climatica e ambientale, l'affermarsi di un sovranismo maschilista, sciovinista e negazionista, il riaffermarsi – su larga scala – delle guerre e dei genocidi con il ritorno dell'incubo atomico e la trappola della deterrenza e della corsa al riarmo, l'aumento delle migrazioni forzate, la xenofobia e la militarizzazione delle frontiere, costringono ad interrogarci su come il modello della competizione esasperata e della crescita illimitata non riguardi più solamente l'economia e la crescita ma l'intera struttura sociale e stia spingendo il mondo in un vortice autodistruttivo sempre più estremo.

In questo quadro, in cui l'incertezza è più profonda, i rischi più estremi e la posta si fa più decisiva, il popolo della decrescita e dell'economia solidale devono ripensarsi corag-

giosamente, ampliare la propria capacità di analisi, rafforzare il radicamento critico nella tempesta del nostro tempo, aprendo conflitti, tessendo alleanze con altri movimenti (ambientalisti e per il clima, antirazzisti e di migranti, femministi, di lavoratori e precari, di indigeni e comunità locali), costruendo convergenze, mettendo in campo percorsi collettivi credibili e continuando a nutrire una visione del presente e del futuro meno cinica e più capace di scommettere sull'invenzione e sulla creatività sociale. Questo lavoro di convergenza tra i movimenti, per la verità, è già iniziato da tempo, ma si è sviluppato più a livello di dibattiti e confronti che non di azioni comuni, di alleanze strategiche e di vera e propria "ibridazione".

In questa prospettiva è importante continuare a discutere e a fare i conti con alcuni nodi strutturali:

- la tensione tra il tempo lungo dei processi di cambiamento culturali e comunitari e il tempo sempre più accelerato delle poli-crisi e dell'economia di guerra e dei disastri in cui stiamo vivendo;

- la tensione tra l'idealismo con le visioni più a lungo termine e il pragmatismo e le prospettive di "sussistenza" nell'immediato;

- la tensione tra la conservazione e il rafforzamento delle reti esistenti e l'apertura alle nuove generazioni, ai migranti e ai nuovi cittadini, all'intersezionalità;

- la tensione tra il confronto con le istituzioni rappresentative esistenti sempre più svuotate e scollegate ma ancora rilevanti nella costruzione di quadri e regole sociali, e la ricerca e l'esplorazione di forme di civismo, attivismo e pratiche partecipative e deliberative potenzialmente innovative;

- la tensione tra il radicamento locale/territoriale e la rilevanza delle dinamiche globali/virtuali che potrebbero richiedere l'invenzione e lo sviluppo di nuove forme di alleanze e di reti trans-locali.

I contributi di questo dossier

In questa prospettiva nel costruire questo dossier abbiamo cercato di tenere assieme analisi politica ed esperienze pratiche, territori locali e conflitti internazionali, il tempo presente e le prospettive di medio e lungo periodo. Ci auguriamo che questa ricchezza possa essere l'occasione per stimolare la discussione

nelle diverse realtà del nostro paese.

Il dossier si apre con l'intervento di Paolo Cacciari *Economie per altri mondi possibili*, che pone immediatamente una questione fondamentale: di fronte a guerra, crisi ecologica e crisi sociale, le economie altre possono essere considerate non semplicemente "buone pratiche", ma anche una forza politica trasformativa?

Il contributo di Jason Nardi *Una strategia comune per le economie solidali* ci porta a chiederci in che senso le economie solidali hanno oggi una valenza politica e quale strategia comune possono darsi. Porta dunque la questione sul piano strategico europeo e introduce molti dei fili che attraverseranno il dossier: pace, militarizzazione, commons, cura, agroecologia, cooperazione, infrastrutture sociali ed ecologiche. Andrea Saroldi nel suo scritto *Mostrare un orizzonte comune per orientare la storia, e come procedere* introduce precisamente il problema del come: se esiste un altro mondo possibile e occorre una strategia comune, come si costruisce un ecosistema del cambiamento? Come si producono convergenze e circoli virtuosi?

Con il suo intervento *Spazi di democrazia comunitaria per la "fuoriuscita non solo dall'economia"* Davide Biolghini prova a mettere in discussione limiti e contraddizioni delle pratiche EcoSol e affronta esplicitamente il rapporto fra decrescita, economia solidale, istituzioni alternative ed economia di guerra.

Nella seconda parte del dossier diamo quindi ampio spazio ai tentativi di portare nei territori e nelle esperienze quotidiane una prospettiva trasformativa. Nel loro intervento, *Decrescita ed economie solidali per uscire dalla logica dello sfruttamento*, Riccardo Troisi e Giulio Iocco portano la questione dell'"economia-guerra" dentro un terreno concreto – il lavoro agricolo, il lavoro dei migranti, il caporalato – e si interrogano su come concretamente uscire dalla logica dello sfruttamento.

Francesca Marconi nel suo *Prendersi cura del territorio: le comunità integrate di produzione e consumo* affronta quindi il nesso tra territorio, cibo, produzione-consumo, mutualità e costruzione di reti a partire dalle Comunità integrate di produzione e consumo. Gabriella D'Amico prosegue il ragionamento nell'intervento *Le alleanze nella filiera agroalimentare e l'esperienza della food-coop*, riflettendo sull'importanza delle alleanze territoriali come stru-

menti di resilienza e sostenibilità, e presenta le esperienze del Consiglio del cibo di Roma, della cooperativa Laurentina km 10 e delle prime Food Coop.

Nella parte finale il dossier si confronta con la realtà della Palestina, portando la riflessione nel fuoco di uno dei territori più segnati dalla violenza in tutte le sue forme: bellica, politica, economica, ambientale, culturale. La conversazione di Manuela Borraccino con Sulaima Jrashi Ramadan, *Palestina, verso un'economia basata sulle relazioni* mostra che l'economia solidale, in condizioni di occupazione e vio-

lenza, può diventare costruzione quotidiana di dignità, autonomia, relazioni e Sumud. Mostra inoltre come la prospettiva di genere e l'empowerment femminile possano giocare un ruolo fondamentale per contrastare l'oppressione. Infine, Jason Nardi, nel suo *C.A.S.A.: la solidarietà contadina per la Palestina*, ci aiuta a tornare dalla Palestina alle reti italiane, mostrando come la solidarietà internazionale possa trasformarsi in pratica concreta: andare nei campi, condividere lavoro e rischio, difendere un raccolto, documentare le violenze, costruire relazioni transnazionali.